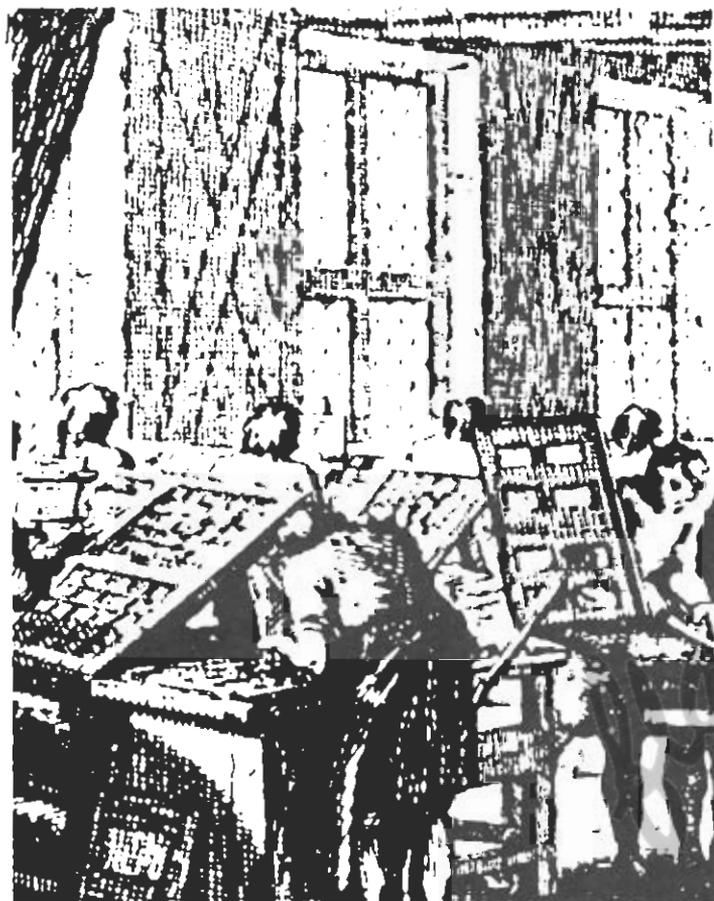


Librai e apoteche di libri nell'Ascoli del Cinquecento

di Erminia Tosti



Sopra: particolare di una vecchia tipografia ■ A fianco: libro stampato in Ascoli da Isidoro Facio

Negli inventari notarili sui beni patrimoniali di cittadini ascolani si incontrano frequentemente lunghi elenchi di libri, che testimoniano l'amore per la cultura che contraddistingueva gli abitanti della nostra città. Un amore antico, a detta di illustri storici non solo ascolani. Plutarco nella *Vita di Pompeo il Grande* non mancò di elogiare la ricca biblioteca che Ascoli possedeva quando subì la conquista romana. Dal lungo assedio il console Pompeo Strabone ebbe un bottino di guerra particolarmente ricco: comprendeva anche tutto il nostro patrimonio librario.

I libri che conservavano secoli di storia ascolana, vennero portati a Roma e andarono dispersi nella città eterna, in seguito ad un saccheggio perpetrato nella casa di Pompeo

ad opera dei soldati di Cinna. Una perdita notevole per la nostra città. *Oh libri sventurati così malamente perduti!* Piansi al ricordo di tale scempio il Colucci, lo storico delle antichità picene.

Poi bisogna aspettare il Cinquecento - scrive il Fabiani - per sentir parlare ancora di libri, quando si incontrano nei documenti nomi di librai che operarono in città, quasi tutti forestieri, come il bolognese Giovanni Giacomo, il mantovano Dionisio di Bartolomeo, il bergamasco Giovanni Salvioni. Questi si rivolgevano al Consiglio con richieste di sussidi che venivano quasi sempre concessi e consentivano di avviare l'attività aprendo anche *apoteche* nel cenro cittadino. Da alcuni atti risulta che i librai spesso erano anche tipografi e alcuni non disdegnavano di dedicarsi anche

alla compravendita di altri prodotti che con i libri avevano poco a che fare, come stoffe, olio, scarpe.

Giovanni Giacomo, *libraio de Bononia* dimorava in Ascoli nel 1518; Dionisio *librarius*, nel febbraio 1539, ebbe 12 fiorini a spese del pubblico ed aprì la bottega di libri in via degli Orefici (l'attuale via Trivio); Giovanni Salvioni nel 1557, con i 210 fiorini della dote di sua moglie, si sistemò in una casa con bottega nel quartiere di Santa Maria Intervenias, fu insignito della cittadinanza ascolana e lo vediamo qualche anno più tardi fare degli importanti acquisti librari.

Da un arconetano, tale Francesco Salvioni, probabile suo parente, comprò ben dodici casse colme di libri rilegati e non, vecchi e nuovi, che pagò 70 fiorini. Dalla vedova dello stampatore Giuseppe De Angelis acquistò tutti i libri lasciati dal marito per 80 fiori-

ni. Il tipografo De Angelis era friulano, proveniva da Roma, dove aveva lavorato in una stamperia alle dipendenze di Paolo Manuzio, ed in Ascoli arrivò nel 1579 con una ricca attrezzatura di stampa, torchi, caratteri di ogni tipo. Aprì la sua tipografia in Piazza del Popolo e, alla sua morte, probabilmente un suo operaio rilevò l'officina, mentre il Salvioni, come abbiamo detto, acquistò i suoi libri.

Maffio Salvioni, figlio di Francesco, vendette la casa paterna nel quartiere San Francesco e, avendo avuto in concessione la tipografia cittadina, acquistò un palazzo in via Tornasacco dove si affacciava la sua bottega, che successivamente fu rilevata dal figlio Marco. I Salvioni ebbero notevole rilevanza anche nell'arte della stampa ascolana e molti testi letterari del Seicento, di autori locali e non, furono impressi dai torchi della stamperia Salvioni.

F. GRATIA DEI
ASCVLANI

ORD. PRAEDICATORVM,

*Philosophi acutissimi Quaestiones Patavij diffinuerunt,
& Iuxta Thomasticum dogma resolverunt.*

AB ANTONIO DE MELIORIBVS,
CANONICO ASCVLANO,
ET V. D. N. CVBICVLARIO,

*Deo in lucem edita, pristina lectissimas integritate restituta,
Indice, Appendicibus, Annotationibus aucta.*

ET SIXTO V. P. O. M. DICATAE.



Superiorum Permissis.

ASCVLII, Apud Isidorum Facium.
M. D. LXXXVIII.

Loco Capucinarum Ascul.